

L'UNITA' GRATIS
PER IL MESE DI DICEMBRE

a tutti i nuovi abbonati annui per il 1961

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 47 (337)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ ★

IN TERZA PAGINA

**PRIMA VITTORIA
DELLA LAZIO SULLA SPAL**
di REMO GHERARDI

LUNEDÌ 5 DICEMBRE 1960

La relazione di Amendola al Comitato centrale del P.C.I.

Contro la linea di espansione monopolistica

Per le "Giunte difficili,"

La DC ha respinto le offerte del PSI

Moro ribadisce il « caso per caso » ed esclude qualunque soluzione che « turbi » la maggioranza centrista di governo — Grave accordo D.C. - P.S.I. a Ribera

Argomenti

Il gran rifiuto

Ancora ieri il compagno Nenni, sull'Unità, ha definito « enigmistica » la linea decisa dalla Direzione democristiana sul problema delle Giunte difficili. Ebbene l'enigma, se mai è esistito, è stato brutalmente sciolto ieri dal *Popolo*, con un editoriale che ha il valore di un preciso e definitivo atto politico.

Si tratta di un rifiuto drastico alle offerte di collaborazione avanzate alla D.C. dalla maggioranza del C.C. socialista. Si esclude la possibilità di intese « globali » o semi-globali tra D.C. e P.S.I. nelle Giunte difficili. Si respinge quel « significato di generale svolta politica » che i socialisti attribuiscono al loro concetto di « globalità ». Si afferma ben chiaro che nulla sarà accettato che possa porre in pericolo o anche solo « turbare » lo schieramento e gli indirizzi « centristi » del governo e della D.C.

Al rifiuto — motivato con l'insufficiente anticomunismo e l'insufficiente atlantismo del P.S.I. — si accompagnano a loro volta considerazioni e insinuazioni non prive di una punta di sprezzo: si dedica il P.S.I. a un « periodo di riflessione », si liberano i suoi dirigenti del prossimo Congresso che forse lega loro le mani, e nel frattempo il P.S.I. faccia « saggiare » la sua democrazia proponendo « ad alcune intese di carattere amministrativo », beninteso senza « turbare la situazione politica generale ».

« Carte in tavola », aveva chiesto ieri il compagno Nenni sull'Unità? Le carte sono state addirittura spazzate sulla tavola. Il governo « centrista » non si tocca, né si tocca la sua politica politica e conservatrice, la collaborazione con Malagodi è fatta, l'unità della D.C. fino a Tamburini non si discute, e per le Giunte vale il « caso per caso »: si preli il P.S.I. a sostenere, se crede, come fa il MSI in Sicilia e come si spera faccia sottobanco anche a Roma, come farà qui e là anche il P.D.I.

Questa accoglienza che la D.C. tributa alle decisioni del C.C. socialista significa due cose: o che quelle decisioni non avranno effetto alcuno, oppure che dovranno trasformarsi, nelle intenzioni della D.C., in capitolazioni spiegate. Così come l'accoglienza tributata a quelle decisioni dal PSDI e dal PRI, tuttora alleati a « centrista » politizzato, ha confermato che una liquidazione dell'autonomia di classe del P.S.I. e la sua degradazione in « terza forza » è il solo nocciolo dell'attuale « centro-sinistra ».

Alle carte in tavola si risponde con le carte in tavola. Ciò che deve significare, per tutta la sinistra, lotta dichiarata e conseguente al governo D.C.-MSI in Sicilia, al governo « centrista » a Roma, al blocco D.C.-P.L.I.-Confindustria nelle Giunte, per una vera svolta sulla sola base possibile, sulla base del movimento delle masse, sulla base della unità democratica, antifascista, popolare che esiste e opera nel paese. Ecco una politica che non teme rifiuti e che è destinata a vincere, se si lotta oggi con unità e decisione, ogni resistenza.

un programma unitario di sviluppo democratico

Convocata per i primi di marzo la II assemblea nazionale dei comunisti delle fabbriche — Gli interventi nel dibattito Relazione di Natta sulle celebrazioni del 40° del PCI e della FGCI

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI hanno affrontato sabato mattina il secondo punto all'ordine del giorno: « Preparazione della II Assemblea nazionale dei comunisti delle fabbriche ». Ha svolto la relazione su questo punto il compagno Giorgio Amendola.

La convocazione dell'Assemblea — ha iniziato Amendola — risponde alla necessità di dare ai comunisti delle fabbriche, a tutto il Partito, alla classe operaia e alle masse lavoratrici, più chiara coscienza dei compiti nuovi e più avanzati che si pongono al movimento operaio e popolare per rafforzare il potere contrattuale della classe operaia e per giungere, con un mutamento dei rapporti di forza all'interno della fabbrica, a una contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro, e quindi a un miglioramento generale delle condizioni di vita e di lavoro degli operai; per imporre, con la forza nuova derivante da questo maggior potere contrattuale — nell'alleanza della classe operaia con gli altri strati della popolazione lavoratrice, e principalmente con le masse contadine e con le popolazioni del Mezzogiorno, in una visione unitaria e nazionale dei problemi del paese, contro l'attuale indirizzo monopolistico — un programma di sviluppo democratico, economico e politico dell'Italia; per avanzare così, attraverso un profondo rinnovamento strutturale, sulla via della democrazia e del socialismo.

La II Assemblea dei comunisti delle fabbriche si terrà nella prima settimana di marzo, in una località da designare. La preparazione si svolgerà attraverso una campagna di assemblee di fabbrica, organizzata in tutte le grandi fabbriche con più di 500 addetti, ed anche in altre fabbriche con più di 100 addetti che — per l'ammontare del capitale investito, e quindi della modernità e produttività degli impianti, o relativamente allo sviluppo industriale della provincia, o delle diverse branche industriali — assu-

monano particolare rilievo. Un'attenzione particolare sarà diretta verso le fabbriche nuove e verso i settori industriali di più recente sviluppo. Alle assemblee di fabbrica parteciperanno i comunisti iscritti alla cellula di fabbrica, gli altri comunisti presenti in fabbrica ma non iscritti in organizzazioni territoriali e aggregati all'organizzazione di fabbrica, gli iscritti ai « gruppi di fabbrica » della FGCI e tutti i lavoratori simpatizzanti. Sarà curata, con ogni impegno, la partecipazione alle assemblee dei giovani e delle donne. La preparazione dell'assemblea di fabbrica deve permettere di avvicinare tecnici e im-

piegati, in modo che anche i loro problemi siano affrontati e discussi. In base alla relazione del segretario della cellula, la discussione dovrà permettere ai partecipanti di prendere più esatta conoscenza delle loro stesse condizioni di lavoro e di vita, e quindi coscienza della necessità d'una lotta per giungere a una loro radicale trasformazione. Oggetto di indagine attenta dovranno essere le « novità » introdotte negli ultimi anni nelle fabbriche, e che hanno portato in una forma o nell'altra a una intensificazione dello sfruttamento.

I problemi da affrontare

(Continua in 7. pag. 1. col.)

Gravi rovesci colonialisti alla vigilia del dibattito all'ONU

L'F. L. N. all'attacco in Algeria su un fronte di 200 chilometri

I partigiani fanno irruzione nei campi di concentramento liberando centinaia di compatrioti. Positivo bilancio militare e diplomatico per il governo provvisorio della Repubblica Algerina

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 4. — A poche decine di chilometri oltre la frontiera che divide la Tunisia dall'Algeria, tuona il cannone. La battaglia è in corso da una settimana, gli algerini si attaccano su un fronte di circa 200 km. I posti francesi fra il confine e la famosa linea fortificata « Morice », infiltrandosi, dove riescono, con l'appoggio di armi pesanti.

I comandi francesi si sforzano di smuovere l'entità dell'operazione, ma indubbiamente essa ha avuto dei risultati rilevanti: gli algerini sono riusciti a penetrare nei campi di concentramento in cui sono rinchiusi le popolazioni della zona australe, secondo la nuova tecnica della guerra coloniale, e a liberare centinaia di compatrioti. E' quello che i giornali arrivati qui da Parigi definiscono « rapimento »

di donne e bambini », come se le famiglie algerine deportate con sistemi da SS, non fossero felici di sottrarsi ai loro aguzzini per ritrovare la libertà in territorio tunisino. La prova migliore, del resto, la danno i francesi stessi, che, per impedire l'uso, hanno bombardato con i cannoni i loro campi di concentramento nel loro proprio territorio, colpendo e uccidendo civili disarmati.

Alla vigilia del dibattito all'ONU sull'Algeria, questa battaglia ha indubbiamente un significato particolare, non a caso essa è scoppiata dopo parecchi mesi di relativa calma nel territorio al di là della frontiera. L'attacco algerino dimostra che la guerra continua e smentisce la tesi parigina di una « operazione di polizia » condotta da settantemila uomini.

Tornando in Tunisia dopo l'assenza di parecchi mesi, ciò che colpisce negli ambienti del governo algerino che hanno qui la loro sede è proprio questa decisa volontà di battersi uniti ed una aumentata fiducia nelle proprie forze e nel proprio prestigio all'interno dell'Algeria e nel mondo. Militarmente e diplomaticamente la situazione è chiara. La rassicurazione in breve:

Sul piano militare. Durante l'anno, i francesi hanno riscosso un certo successo con la loro nuova tattica: nelle zone di guerriglia tutte le popolazioni sono state deportate e i presidi coloniali sono installati in modo quasi permanente. In tal modo l'armata di liberazione si è trovata tagliata fuori dalle sue fonti di rifornimento, i partigiani hanno perso l'aiuto dei loro compatrioti che li rifornivano di viveri e di notizie. A questa perdita, gli algerini hanno contrapposto una nuova condotta della guerra, creando delle colonne rapide, armate leggermente, che avanzando e ritirandosi velocemente hanno continuato a tormentare le truppe di occupazione. Queste, del resto, non possono restare all'infinito dappertutto, occorrerebbero quattro-cinque milioni di soldati per una occupazione totale. Cosicché, dove le truppe francesi si sono ritirate dopo la deportazione dei civili e la distruzione dei villaggi, i partigiani sono tornati a battere ricominciando ad attaccare. In questo periodo, inoltre, l'armamento algerino è migliore. L'impiego di armamenti pesanti negli ultimi scontri lo conferma. Nel complesso, quindi, la Francia ha perso il vantaggio iniziale, e la guerra continua.

Sul piano interno. Il Fronte di liberazione algerino ha rafforzato il proprio prestigio, perfino nelle città, sotto

gli occhi di migliaia di poliziotti, la popolazione pagata dalle proprie quote al Fronte di liberazione nazionale, riceve istruzioni, mantiene i contatti con i combattenti. La Francia ha dimostrato di non poter vincere sul terreno militare e questo le ha portato una perdita evidente anche sul terreno politico. Gli stessi campi di concentramento si sono dimostrati dannosi per i francesi sotto questo aspetto. Anche dietro i fili spinati e percorsi dalla corrente elettrica gli algerini si sono organizzati politicamente.

Sul terreno internazionale. Qui, il governo algerino ha fatto i maggiori progressi. Il riconoscimento di fatto avuto dal Governo sovietico e i nuovi aiuti promessi dalla Cina costituiscono un passo avanti notevolissimo. Tutte le persone con le quali ho parlato in questi giorni mi hanno apertamente espresso il loro entusiasmo. Bisogna venire qui per rendersi conto della assurdità della speculazione su pretese differenze di posizione tra sovietici e cinesi di fronte al problema algerino. Il presidente Ferhat Abbas e il suo governo sanno benissimo quale è l'aiuto che possono attendersi dall'una e dall'altra parte. Ciò che, d'altronde, non è nuovo. La differenza è che ora i mesi orsono mi veniva detto in confidenza oggi è diventato pubblico e si parla chiaramente degli aiuti cinesi e del loro ruolo nel « far cadere » il Fronte.

Chi ritiene che questo sia un « bluff » propagandistico si sbaglia di grosso. La carta cinese, come mi viene detto, non è solo una mossa propagandistica, ma una realtà che gli algerini hanno accettato e sono pronti a utilizzare.

Con questo, il presidente Ferhat Abbas non è diventato un comunista, non lo è mai stato e probabilmente non lo sarà mai. Ma, essendo RUBENS TEDESCO

(Continua in 16. pag. 4. col.)

Spaventosa deflagrazione in California

Il più potente missile degli USA esplode in un hangar sotterraneo

Panico fra la popolazione — I danni sono ingenti

VANDENBERG, 4. — Un chilometro. E' questo il primo caso di esplosione accidentale di un missile Titan nella base aerea di Vandenberg, ma non è il primo scontro che si verifica negli Stati Uniti. Come è noto, circa due mesi orsono un missile esplose sulla sua piattaforma di lancio in Florida. La deflagrazione fu talmente forte che la popolazione delle città vicine credette trattarsi « dello scoppio della guerra ».

Anche in California oggi si è verificato, per qualche tempo, un certo panico. In-

fatti data la potenza della esplosione, si era pensato che l'ordigno fosse dotato di una ogiva nucleare. Un portavoce della base si è affrettato a smentire tale eventualità ed ha anzi precisato che non si sono avute a lamentare vittime.

Richiesto come ciò fosse stato possibile data la violenza della deflagrazione, il portavoce ha risposto che durante il rifornimento di carburante il personale addetto è tenuto ad una distanza di sicurezza.



Alcuni soldati del Fronte nazionale di liberazione algerino

Imminente la pubblicazione dei documenti

Dichiarazioni del compagno Longo di ritorno dalla Conferenza di Mosca

Riaffermata l'unità di tutto il movimento comunista - La lotta per la coesistenza

E' rientrata ieri a Roma la delegazione del PCI che ha partecipato alla Conferenza di Mosca. Il compagno Longo, che ne era a capo, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« La nostra delegazione ha partecipato alla Conferenza dei partiti comunisti e operaisti tenutasi a Mosca in occasione della celebrazione del 43° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Già è stato comunicato che alla conferenza hanno partecipato le delegazioni di ben 51 partiti di tutti i continenti: questo conferma l'ampiezza e l'importanza raggiunta, in tutto il mondo, dal movimento comunista. Per dare la possibilità a tutti i partiti di pubblicare contemporaneamente i due documenti approvati, questi appariranno sulla stampa tra qualche giorno. Possiamo però dire senz'altro che i documenti, che come è noto, sono stati approvati all'unanimità, sono il risultato di una discussione aperta e franca, e assai ampia, dato il numero delle delegazioni partecipanti e l'importanza e la molteplicità dei problemi trattati.



Quando i documenti approvati saranno pubblicati ci sarà modo di esaminarli e commentarli in modo adeguato. Per ora è sufficiente dire che tutte le speranze della reazione e dell'imperialismo di una rottura tra le forze comuniste sono state completamente deluse. Il primo e più importante risultato della conferenza è stata

la riaffermazione della unità di tutto il movimento comunista sulla base del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario e della giusta politica che ha il suo asse nella lotta per la coesistenza pacifica, il disarmo e la pace. In questo senso, la Conferenza rappresenta una riaffermazione della piena validità

di tutte le posizioni di principio enunciate dal XX Congresso del PCUS e ulteriormente elaborate nella precedente Conferenza di Mosca del '57.

Nella foto, all'aeroporto di Ciampino, da destra: Longo, Barontini, Alicata, Giuliano Pagetta e Reichlin.